

Zeitschrift: Versants : revue suisse des littératures romanes = Rivista svizzera delle letterature romanze = Revista suiza de literaturas románicas

Herausgeber: Collegium Romanicum (Association des romanistes suisses)

Band: 55 (2008)

Heft: 2: Fascicolo italiano. Animali nella letteratura italiana

Artikel: I cani e il nulla : per una zooantropologia letteraria

Autor: Frapolli, Massimo

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-270860>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 16.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

I cani e il nulla.

Per una zooantropologia letteraria

Come l'intelligenza è una virtù sopravvalutata negli esseri umani, così essa non è la qualità più importante nei cani

Raimond Gaita,
Il cane del filosofo

Tra le rivoluzioni culturali che caratterizzano la modernità determinandone anche le manifestazioni letterarie ce n'è una, silenziosa quanto incisiva sulle nostre esistenze, che da un trentennio circa si è progressivamente irradiata dalla cultura filosofica anglosassone e dagli ambiti specialistici delle scienze della vita al dominio più ampio dell'immaginario collettivo: quella di una «antropologia rinnovata che, oltre a sostenere la crucialità del confronto fra uomo e altri animali ai fini di una corretta visione di noi stessi, non esclude di abbassare la dignità umana, considerando l'*homo sapiens* una specie fra le altre»¹.

È la prospettiva fornita da una disciplina sostanzialmente nuova, trasversale alle scienze dell'uomo, la zooantropologia, la quale sulla scorta delle acquisizioni teoriche capitali per il Novecento – di Darwin, Lévi-Strauss, Lorenz – tematizza l'interazione fra uomo e animale in tutte le sue componenti, ponendo nel contempo in discussione le prerogative di specie. L'umanesimo del nuovo millennio non può essere, per gli zooantropologi e in particolare per il divulgatore della disciplina in Italia, Roberto Marchesini, che «postumanesimo»: la costruzione di un'antropologia referenziale basata sull'affascinante ipotesi secondo la quale l'uomo non è ontologicamente autarchico, ma ha avuto e ancora ha bisogno della referenza animale per sviluppare la propria umanità².

Ora, se è vero che ogni opera letteraria «è come un grande serbatoio di miti e di simboli» che «trovano corrispondenza nella realtà antropologica e

¹ Luisella Battaglia, «Lineamenti di bioetica animale», in *Zooantropologia. Storia, etica e pedagogia dell'interazione uomo/animale*, a c. di Claudio Tugnoli, Milano, Franco Angeli, 2003, pp. 232-269; a p. 235.

² Cfr. Roberto Marchesini, *Posthuman. Verso nuovi modelli di esistenza*, Torino, Bollati Boringhieri, 2002, pp. 118 ss. e pp. 128 ss.

nell'inconscio collettivo dei lettori» e che «esprimono un momento di autocoscienza storica dell'umanità»³, e che oggi «la vocazione della letteratura a riconoscere e a capire la diversità, ad assimilarla» si esplica nel «tema dell'altro»⁴, *storicizzare* il tema dell'animale nella letteratura contemporanea, la sua emergenza nella *metafora viva del testo*, per dirla con Ricoeur, significa tenerne debitamente conto.

Ho scelto come banco di prova della reattività letteraria di alcuni fondamenti zooantropologici l'atipico romanzo in forma di saggio autobiografico *I cani del nulla* di Emanuele Trevi⁵, romanzo accolto con favore e curiosità da una critica che ha faticato però a coglierne il più stringente nucleo di significato.

La trama è esile: un uomo, l'io narrante, alter ego dell'autore, una donna, la moglie Martina, due uccellini da gabbia e una cagnetta ipersensibile di nome Gina cercano con fatica di interpretare la complessa banalità dei tempi moderni, con la solidarietà familiare di un piccolo branco, guidati dall'inattesa riscoperta di una poesia di D'Annunzio, epitaffio della tomba dei suoi cani al Vittoriale, da cui il titolo del romanzo⁶.

Proverò a dire nelle pagine seguenti come l'indagine di Trevi attorno alle paure e alle speranze dell'uomo contemporaneo non può essere compresa se non deviando dall'antropologia letteraria tradizionale⁷, in un mondo in cui il rapporto quotidiano con gli animali, e con il cane in particolare, svela all'essere umano una nuova consapevolezza di sé; ormai al di là della semplice dicotomia che vede la rappresentazione dell'animale nella letteratura occidentale come oscillante tra un «polo euforico di rispecchiamento simbolico e morale e un polo disforico di ripulsa e paura del diverso, del ferino, del mostruoso»⁸.

Se non forse in apertura di romanzo, nella sua prima drammatica scena, in cui i due protagonisti umani del racconto se ne stanno pacificamente sul divano dopo cena, mentre Gina è colpita da una sorta di incomprensibile

³ Romano Luperini, *La fine del postmoderno*, Napoli, Guida, 2005, pp. 46 ss.

⁴ Ezio Raimondi, «Sulle tracce del futuro», in Gabriella Fenocchio (dir.), *Letteratura italiana. Il Novecento*, II, *Dal neorealismo alla globalizzazione*, Milano, Bruno Mondadori, 2004, pp. 249-262; a p. 249.

⁵ Emanuele Trevi, *I cani del nulla. Una storia vera*, Torino, Einaudi, 2003.

⁶ La scoperta della lirica dannunziana con cui si apre il romanzo è stata segnalata a Trevi e alla comunità scientifica dall'articolo di Valerio Magrelli, «I cani del nulla», *Alfabeta*, 80, 1986.

⁷ Per un inquadramento cfr. Renata Gambino, *Antropologia letteraria*, in Michele Cometa (dir.), *Dizionario degli studi culturali*, Roma, Meltemi, 2004.

⁸ Remo Ceserani, Mario Domenichelli, Pino Fasano (dir.), *Dizionario dei temi letterari*, Torino, UTET, 2006, alla voce *animali*.

crisi epilettica che la porta a rivolgere una muta richiesta di aiuto ai suoi sgomenti padroni. Ma lì la paura che coglie l'animale e l'uomo che non la sa spiegare né scongiurare non pare che un'occasione per mettere in buona luce i sensibili auscultatori delle debolezze canine, contrapponendoli poi a coloro che, sordi ai «Segni del destino», sono incapaci di leggere il mondo, affetti da un preoccupante segno dei tempi, l'«analfabetismo simbolico»⁹.

È il senso stesso dell'esistenza che può essere, se non trovato, vagheggiato in ciò che di imperscrutabile deriva dalla relazione animale-mondo e uomo-animale in più ordini di condivisione: quello scientificamente dato, e quindi certo, dell'affinità genetica («un'amica mi ha detto che condividiamo con i cani circa il settanta per cento del Dna»¹⁰, e quello possibile di un percorso collaborativo e sinergico di reciproca mimesi¹¹.

Alla ricerca dell'uomo nuovo, ferrato attore della modernità, Trevi dà anzitutto rilevanza letteraria al progetto ibridativo del meticciamiento¹² grazie all'assimilazione di tratti animali. Studiando il manto della sua Gina cerca di situarlo nel «cammino dell'evoluzione» e, leggendo in chiave simbolica l'invasione villosa con la quale si confronta ogni convivente con cani in appartamento, prefigura – scoprendosi in uno specchio ricoperto di peli canini – una metamorfosi lupesca¹³, avvicinando la «soglia licanthropica» di cui parla Marchesini per ricordare il primordiale passo nell'addomesticazione dei canidi, ideale paradigma zooantropologico¹⁴.

Dentro il mondo del possesso, della mercificazione e del consumo, che rende l'uomo – asserisce Trevi – un semplice «pastore» delle sue «cose», le quali assumono un irrinunciabile quanto avvilente «carattere di *contro-prova*» dell'esistenza dell'uomo stesso¹⁵, incatenato ad una mortificante reificazione di tutto ciò che è *con lui e altro da lui* – conoscenze, dischi, libri, poesie –, l'animale è visto come ultima atavica àncora dell'umanità.

La grande questione di un destino comune, certo e misterioso, di uomo e animale, entra nella vita dei padroni di Gina grazie alla scoperta della poesia

⁹ Trevi, *I cani del nulla*, op. cit., p. 10.

¹⁰ *Ibid.*, p. 78.

¹¹ Nei suoi risvolti anche volutamente caricaturali; rimando solamente alla «tecnica umana perfettamente assimilata» (*ibid.*, pp. 77 ss.).

¹² In realtà le ipotesi ibridative sono due, il primo conato essendo quello che trasforma l'uomo in semidio farmacologico (*ibid.*, p. 58).

¹³ *Ibid.*, pp. 73 ss.

¹⁴ Cfr. Roberto Marchesini, *L'identità del cane*, Bologna, Apèiron, 2004; pp. 53-57 e 93-95.

¹⁵ Trevi, *I cani del nulla*, op. cit., pp. 53-56.

di D'Annunzio, ma il tema della specularità cane-uomo viene gettato in faccia al lettore in modo sin troppo scontato con l'epigrafe al secondo capitolo del romanzo¹⁶, forse il luogo comune più noto sul processo di assimilazione che accompagna cani e padroni, che Trevi recupera dal testo capitale di Lorenz¹⁷. È chiaro che la funzione della cagnetta Gina nel romanzo non è – per dirla in termini lorenziani – quella del «cane affine», ma quella del «cane complementare»: la prosastica convivenza con un cane specchio e migliore amico dell'uomo cede all'alleanza con un inquieto e inquietante «operatore epistemologico»¹⁸ sganciato dalla canonica tradizione simbologica animale (dal Mito alla Bibbia al *Fisiologo*, giù fino alla cinofilia sepolcrale dannunziana) e vicino alla sensibilità contemporanea.

Torniamo per un attimo alla scena che apre il romanzo. La misteriosa crisi notturna di Gina, epifania di chissà quale demone, che squarcia le certezze degli astanti, è seguita da una riflessione dell'io narrante che accomuna il terribile «*déreglement*» di cui è stata vittima la cagnetta al macabro rodeo delle cosiddette «mucche pazze» viste alla TV. Egli coglie l'occasione per comunicare che dopo «un paio di telegiornali e un dossier speciale 'mucca pazza'» con la moglie si è convertito al vegetarianesimo¹⁹. Come si sa, la scoperta del morbo di Creutzfeldt-Jakob ha aperto un dibattito non solo legislativo e sanitario ma – data l'aura simbolica del male, trasmissibile all'uomo e causato dall'uomo – zootecnico e morale: toccando insomma nervi recentemente scoperti della storia del rapporto uomo-animale²⁰.

Un accenno al vegetarianesimo, affatto diverso nei toni anche se analogo al primo per la provenienza televisiva del motivo, ritorna nella parte conclusiva del racconto, dove la portata etica del discorso di Trevi si fa più esplicita. L'invettiva del narratore si abbatte sulla «leonessa affamata dei documentari» e su chi ingiustamente la trattata con imparzialità («perché anche lei ha bisogno di mangiare»), invocando l'avvento di un

¹⁶ *Ibid.*, p. 49.

¹⁷ Per l'epigrafe sulla somiglianza tra cani e padroni e le osservazioni ulteriori cfr. Konrad Lorenz, *E l'uomo incontrò il cane*, Milano, Adelphi, 1973, pp. 58-59.

¹⁸ Marchesini, *Posthuman*, op. cit., pp. 118-119.

¹⁹ Trevi, *I cani del nulla*, op. cit., p. 15.

²⁰ Significativi i due poli del titolo di un volume di saggi curato da Anna Maria Rivera, antropologa che ha allargato alle alterità non umane il discorso – centrale in etnologia – sull'altro: *Homo sapiens e mucca pazza. Antropologia del rapporto con il mondo animale*, a c. di Anna Maria Rivera, Bari, Dedalo, 2000.

«vero giustiziere» che la costringa «a morire di fame, lei e la sua famiglia mafiosa, oppure, una buona volta, a imparare a mangiare l'erba, come fanno tutti gli altri...»²¹.

L'*exemplum* paradossale vuole spiegare l'atavico problema della sopraffazione, la triste legge del più forte per la quale «per ogni esserino timido ingaggiato nella lotta perpetua della sua losca sopravvivenza c'è uno sciamano col petto gonfio di orgoglio» pronto a schiacciarlo sotto il peso di un senso di colpa indotto. A questo punto del racconto siamo pronti per capire il significato, svelato nel simbolo, del malessere di Gina, manifestazione acuta di un sentimento tutto umano e motore del romanzo saggistico di Trevi: «a lei [Gina] basta umiliarsi, e supplicare clemenza per un colpo di vento [...], perché arriva il buio: a certificare che un'altra giornata piena di colpe e castighi incombenti è finita»²². La nozione di *colpa*, così poco naturale, irrompe a intaccare la natura edenica della relazione²³.

Al protagonista e alla moglie capita di dover lasciare per qualche giorno Gina al canile, struttura in cui vige una legge spietata: lì il comportamento forzatamente agonistico della mite Gina, per avere nella mischia dei suoi simili il suo diritto alla sopravvivenza, è segno palese della «disarmonante inermità che non discute l'ordine del mondo, non si oppone apertamente alla prepotenza, ma si limita a strisciare verso il suo pezzetto di cibo»²⁴. Questo è per Trevi il «Subcane», e la sua pagina è una lucida analisi delle dinamiche del lager che, adombrando una dissacrante domanda (*Se questo è un cane*, si volesse parafrasare Levi), risponde ad un quesito sulla convivenza umana²⁵.

Vi si ritrova il pensiero oltranzista di Elizabeth Costello, paladina dei diritti degli animali nel romanzo saggistico postmoderno che probabilmente più di tutti ha reso il problema etico del rapporto uomo-animale nella contemporaneità un tema letterario a tutti gli effetti, *La vita degli animali* di J. M. Coetzee. L'unico paragone in grado di spiegare il trattamento riservato agli animali nella nostra società è quello, tabuizzato, con l'Olocausto, proprio perché entrambi i fenomeni traggono origine dal

²¹ Trevi, *I cani del nulla*, op. cit., pp. 108 ss.

²² *Ibid.*, p. 109.

²³ Su questo tema il romanzo ritorna con l'episodio della scoperta e della lettura di antichissime grottesche (*ibid.*, pp. 102-109).

²⁴ *Ibid.*, p. 33.

²⁵ Essendo nel contempo un discorso vicino ad una certa retorica delle rivendicazioni egualitariste zooantropologiche; cfr. ad es. Marchesini, *L'identità del cane*, op. cit., p. 94.

principio prevaricante per cui «forza è ragione, e si può fare quel che si vuole a chi è in nostro potere»²⁶.

Quando Trevi fa indossare una seconda maschera zoomorfa a un tema davvero essenziale del suo romanzo, la critica pesante nei confronti di un'altra struttura che può incarnare la violenza dell'imposizione istituzionale del potere, la scuola, non a caso il protagonista narratore e sua moglie dibattono dell'educazione alla poesia proprio mentre accompagnano Gina al canile. I ricordi di Martina, che «detesta la poesia»²⁷, corrono fino all'infanzia, ai giorni della scuola elementare in cui una petulante maestra pretendeva dagli attoniti scolari una spiegazione di *Soldati* di Ungaretti. A Martina è affidata l'opera di distruzione del muro oppressivo e autoritario dell'univocità del segno, in un candido *j'accuse* rivolto ai servi del Sistema, per i quali «è importante iniziare quando sei bambino, a seminare la confusione, il sentimento di colpevolezza generato dai significati...perché dove c'è significato c'è una colpa»²⁸.

La *colpa*, che nella proiezione analogica grava su Gina, pregiudica insomma anche il rapporto, contaminato dalla cultura del *significato*, tra uomo e mondo. I due protagonisti si vogliono allora avvicinare con virginale entusiasmo alla poesia del Vate, il quale, allorché era prossimo alla fine, accantonato ogni vezzo superomistico e forse proprio grazie al parallelo empatico con l'alterità animale, vi si definiva «uom da nulla», apprezzando in essa una libertà nuova di significato «inutilizzabile nella scuola...e più in generale nella 'cultura', che è una specie di immensa scuola, una specie di collegio gestito da monaci sadici e pedofili»²⁹. L'uomo – esattamente come l'animale – è chiamato a sopravvivere ai sistemi antagonisti Natura (il lager-canile) e Cultura³⁰ (il «collegio» di gesuitiche vessazioni e le sue unidirezionalità simboliche).

La «libertà dell'uomo da nulla» che Trevi legge nella poesia dannunziana implica che si possa eludere la «dignità dell'uomo»: una rinuncia che

²⁶ Così Peter Singer, contestato teorico dell'animalismo estremo, in una *Riflessione* nella parte conclusiva del romanzo dello scrittore sudafricano (John Maxwell Coetzee, *La vita degli animali*, Milano, Adelphi, 2000, p. 104).

²⁷ Trevi, *I cani del nulla*, op. cit., p. 24.

²⁸ *Ibid.*, pp. 27-30.

²⁹ *Ibid.*, p. 37.

³⁰ È d'altronde retaggio di teorie antropologiche obsolete, per la zooantropologia, considerare il perfezionamento dell'uomo tramite una *cultura* intesa come antonimo di *natura*. Si veda in proposito il cap. «Natura e cultura» in Marchesini, *Posthuman*, op. cit., pp. 77-86.

è stata fatta propria dai mistici cristiani³¹ e che trova un surrogato laico nella sacralità misterica che si sviluppa grazie alla «sacerdotessa Gina» che celebra riti iniziatici di cui lo sbandato narratore può approfittare per riconciliarsi col mondo delle cose³², rompendo la scorza di torpore che attanaglia la vita «per nulla simbolica» dei padroncini, incrinando il loro cinismo e rendendoli, per qualche attimo, «credenti a tutti gli effetti»³³.

Ma il dato forse più significativo è che l'espressione «dignità dell'uomo» non può che rimandare all'antropocentrismo umanistico, all'orazione di Pico *De hominis dignitate*, manifesto di quella gerarchizzazione e compartimentazione dei viventi che gli zooantropologi avversano fieramente, ravvisando storicamente nell'ibridazione la reale cifra antropopoietica.

È la deriva antropocentrica rappresentata dal cosiddetto specismo, il «razzismo interspecifico» che nega le affermazioni più progressiste e ovviamente laicistiche secondo le quali, sulla scorta delle premesse darwiniane e di un contesto intellettuale ormai secolarizzato, è necessaria una ridefinizione dell'etica che abbandoni il tradizionale ruolo privilegiato della specie umana e che riconosca la rilevanza morale della continuità tra le specie³⁴. È stato in particolare Tom Regan ad abbattere le barriere specistiche riconoscendo pari diritti agli agenti morali (gli animali umani) e ai pazienti morali (incapaci di agire moralmente ma soggetti di vita, destinatari della morale altrui) come gli animali³⁵.

Gli animali, e l'animale Gina, figurano nel nostro romanzo come pazienti in senso etimologico, così come i deboli del mondo. Se gli uomini sofferenti, nichilisticamente votati all'insuccesso, sono gli incontentabili ancora alla ricerca del 'mistero' della vita al di fuori dei canali istituzionali³⁶, la forza dei deboli starà in ciò che Trevi ritiene poetico nell'aggettivazione dei cani dannunziani («Qui giacciono i miei cani / gli inutili miei cani, / stupidi ed impudichi [...]): «la stupidità che non si vergogna di se stessa» e l'«impudicizia», perché «mettono in crisi le

³¹ Trevi, *I cani del nulla*, op. cit., pp. 37 ss.

³² *Ibid.*, p. 62.

³³ *Ibid.*, p. 19.

³⁴ In campo filosofico l'asse che considera l'animale una cosa, escludendolo dal campo del diritto e della morale, fa capo alla triade Tommaso-Cartesio-Kant. Sul tema cfr. almeno Peter Singer, *Liberazione Animale*, Milano, Mondadori, 1991.

³⁵ Tom Regan, *Gabbie vuote. La sfida dei diritti animali*, Casale Monferrato, Edizioni Sonda, 2005.

³⁶ L'elogio dell'irrazionalità – animale e (quindi) poetica – si fa sferzata ironica contro una civiltà che tenta di oggettivare e istituzionalizzare l'ineffabile, lo sconcerto (cfr. Trevi, *I cani del nulla*, op. cit., p. 114).

colonne portanti del mondo adulto, del mondo dell'utilità e del significato: il linguaggio (che chi è stupido non capisce) e il codice morale (che chi è impudico rende ridicolo)»³⁷.

Se poi la riflessione passa dai cani cartacei della poesia di D'Annunzio all'esemplare in carne ed ossa, ecco che il discorso sul rapporto tra cane e morale si spinge addirittura oltre gli assunti reganiani.

Il prototipo Gina è in questo difficile percorso operatore ambivalente. Da un lato, come visto, rappresenta la debolezza e la sottomissione dell'uomo moderno alle imposizioni morali e sociali, con gli infiniti sensi di colpa che ne derivano: per fare questo deve però, sentimentalmente, assurgere ad agente morale; in lei «emotività e furbizia alleate producono effetti degni di meditazione», «la Richiesta del Perdono [...] è uno dei numeri più finemente perfezionati»³⁸. Può una creatura priva di morale sentirsi in colpa? Una domanda etologica³⁹ alla quale Trevi non intende rispondere, se non rispecchiando nell'animale l'umano: «Come se l'animale e la punizione non potessero nemmeno concepirsi l'uno senza l'altra. Concreati, dicono i teologi»⁴⁰.

D'altro canto Gina diventa modalizzatore di una prospettiva 'altra' sul reale, una sorta di cannocchiale galileiano pronto a denunciare e scardinare le menzogne della tradizione antropocentrica, ormai ingombrante *pendant* di uno spocchioso quanto inefficace (ai fini della *quête* umana) *establishment* culturale.

La via di ricerca scelta dalla coppia di umani del racconto è quella di una *laevitas* vicina all'incoscienza animale, sotto la soglia della ragione. Trevi la chiama «trasparenza»: è la felicità più piena, quella che «toglie spessore» all'uomo⁴¹, ciò che D'Annunzio provò e descrisse nel diario di convalescenza dopo un incidente, diario che i due protagonisti del nostro romanzo leggono incuriositi⁴². Neutralizzato il lirismo dannunziano, Trevi parte a modo suo alla ricerca della «trasparenza», assumendo in «maniera non ortodossa» della ketamina, analgesico usato nella medicina

³⁷ *Ibid.*, p. 41.

³⁸ *Ibid.*, pp. 12 ss.

³⁹ Lorenz, ad es., sostiene che il cane «non conosce, o soltanto in misura minima, il conflitto fra inclinazione e dovere, insomma tutto ciò che in noi poveri uomini crea la *colpa*» (Lorenz, *E l'uomo incontrò il cane*, op. cit., p. 55).

⁴⁰ Trevi, *I cani del nulla*, op. cit., p. 106.

⁴¹ *Ibid.*, p. 93.

⁴² Cfr. *ibid.*, pp. 87-94.

veterinaria⁴³ e prospetta la convivenza matrimoniale con Martina paragonandola alla leggerezza di quella dei due uccellini di casa⁴⁴.

Anche il cane Gina ama osservare gli uccellini in gabbia, e la sua devozione di fronte a quella «rivelazione della vita – del fatto stesso che qualcuno viva»⁴⁵ è prossima a quella dei suoi conviventi umani, celebranti quella leggerezza di spirito di cui si diceva.

Quando invece Gina guarda la TV accanto al padrone, la riflessione del narratore parte dall'inattingibilità delle facoltà percettivo-cognitive 'altre' dell'animale, per arrivare però alla sconfitta dell'uomo, il cui pensiero è impossibilitato a stringere in pugno la realtà⁴⁶.

L'ultima «passeggiatina notturna» è il teatrino ideale per mettere in scena la solidarietà e l'empatia esistenziale e percettiva dell'uomo col cane, e per ribadirne la zooantropologica osmosi. In quell'occasione «non c'è bisogno di interagire troppo con l'animale», dato che «i due capi del guinzaglio» – cane e padrone – rappresentano «una forma di vita bicefala, solidale e lacerata nello stesso tempo – un nuovo esperimento della scala evolutiva»⁴⁷. Assieme dunque, i *compagni di specie*⁴⁸ possono godere dello stesso spettacolo, quello surreale e sempre uguale offerto dagli strani personaggi che popolano il quartiere di notte, prigionieri di piccoli gesti quotidiani e postremi oggetti umani che si dispera di interpretare, tentandovi per l'unica via possibile: quella «bicefala, solidale» appunto.

Il discorso di Trevi cela così l'affermazione di un principio filosofico e antropologico modernissimo: il profilo conoscitivo dell'uomo viene tracciato nel rapporto con l'animale tramite l'abbandono dell'antropocentrismo e il superamento dell'*egoismo teoretico*, dall'abbandono del quale – per Schopenhauer – dipende la comprensione del mondo. Se «al posto dell'io mettiamo la specie umana» e accettiamo di adottare anche il punto di vista

⁴³ *Ibid.*, p. 100.

⁴⁴ *Ibid.*, p. 129.

⁴⁵ *Ibid.*, p. 82.

⁴⁶ *Ibid.*, pp. 45 ss. I filosofi della mente occupatisi della questione della percezione animale si sono chinati sulle distinzioni più che sulle affinità col pensiero umano, difendendo di fatto la nozione di *logos*; cfr. Thomas Nagel, *Questioni mortali*, Milano, Il Saggiatore, 1986. Trevi conosce, tra l'altro, uno degli apici della poesia occidentale moderna sul tema. «I vigili, caldi animali, dice un poeta», scrive infatti a p. 18, e l'allusione è al Rilke delle *Elegie duinesi* (VIII).

⁴⁷ Trevi, *I cani del nulla*, op. cit., pp. 116 ss.

⁴⁸ L'espressione è di Donna J. Haraway, *Compagni di specie. Affinità e diversità tra esseri umani e cani*, Milano, RCS, 2003, volume in cui sostiene la tesi secondo la quale l'essere umano e il cane sono due facce della stessa medaglia evolutiva.

delle altre specie, ci disponiamo ad accedere «all'intelligenza perfetta della realtà» ponendo che «ciascun individuo è in se stesso mero accidente, perciò *nulla di essenziale* e perciò *nulla in assoluto*»⁴⁹.

Nel proscenio del mondo, che non offre che un susseguirsi di *pièces* beckettiane, l'uomo di Trevi ha superato la prospettiva del vecchio nichilismo, come detto apertamente in una delle pagine di appunti che fanno da corollario conclusivo al romanzo, per abbracciare il *nullismo*, un'ottica profondamente legata ad una con-passione per l'alterità animale derivante dalla comprensione di una comune ubicazione nel mondo, che consiste in un «sentimento molto semplice – lo sgomento della vita di fronte alla sua nullità»⁵⁰.

Ed è soltanto in prossimità della fine del libro che, citando il *Saggio su Pan* di James Hillman, Trevi arriva finalmente a parlare apertamente di «un vero ponte, un vero linguaggio comune [...] tra l'uomo e il suo cavallo e la sua vacca e il suo cane»: il *panico*, che è sottomissione e paralisi di fronte allo stesso dio, allo stesso orrore.

Il cerchio romanzesco e speculativo dell'autore si chiude: la Gina còlta dal panico nelle prime pagine, la Gina anch'essa *foglia* di Ungaretti⁵¹ lascia spazio al senso degli eponimi *cani del nulla* di D'Annunzio, finalmente svelato: essi esprimono nell'*horror vacui* «l'accomunarsi, affratellarsi del soggetto e dell'oggetto» di fronte al tutto panico, significando poeticamente la «partecipazione alla stessa natura», che è essenza stessa della poesia:

se Pan è il tutto e
se la morte è il tutto.
Ogni uomo nella culla
succia e sbava il suo dito
ogni uomo seppellito
è il cane del suo nulla⁵².

Massimo FRAPOLLI
Liceo cantonale di Locarno

⁴⁹ Sono totalmente debitore della rilettura zooantropologica di Schopenhauer data da Claudio Tugnoli, «L'unità di tutto ciò che vive. Verso una concezione antisacrificale del rapporto uomo/animale», in *Zooantropologia. Storia, etica e pedagogia dell'interazione uomo/animale*, op. cit., pp. 13-73; pp. 15-19.

⁵⁰ Trevi, *I cani del nulla*, op. cit., pp. 133 ss.

⁵¹ *Ibid.*, p. 28.

⁵² *Ibid.*, pp. 145 ss.